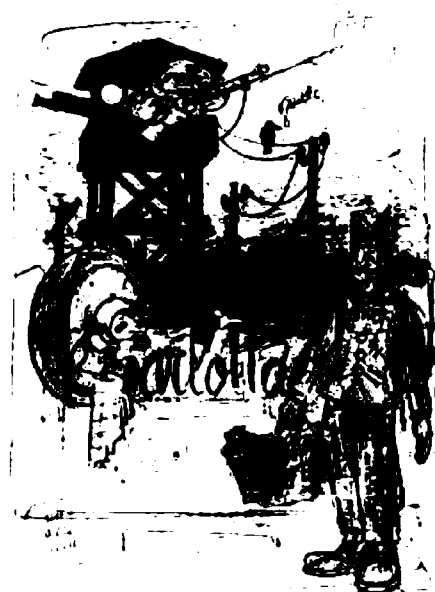


Cultura

Spettacoli & Tempo libero

Lettere dai lager

In un libro storie e testimonianze degli internati militari italiani prigionieri degli ex alleati nazisti



di UGO DI PACE

Presentato lunedì scorso a Cava dei Tirreni il libro «Gli internati militari italiani. Diari e lettere dai lager nazisti 1943-1944», Einaudi editore (20 euro). La serata, organizzata ufficialmente dal sindaco Luigi Gravano nel salone del Club Universitario, ha visto la partecipazione del professor Graziano Palamara dell'Ateneo di Salerno e di uno degli autori del volume, Mario Avagliano. Per il sindaco di Cava l'evento è stato celebrato come un riconoscimento al concittadino che con questo contributo ha svelato una pagina della seconda guerra mondiale quasi trascurata dalla storiografia ufficiale.

Tra i circa seicentomila soldati italiani internati all'indomani dell'8 settembre 1943 ci furono anche personaggi famosi che non aderirono alla Repubblica di Salò, come lo scrittore Giovanni Guareschi, Alessandro Natta (poi segretario del Pci), il filosofo Enzo Paci, l'attore Gianrico Tedeschi, Mario Rigoni Stern e tanti altri.

Giovanni Guareschi nel suo diario scrive che da giovane sottotenente andò «volontariamente incontro a venti mesi di prigionia, lavoro coatto, sofferenze e morte». Da questi diari clandestini degli intellettuali che non aderirono alla Repubblica sociale molti conoscevano le sofferenze ma la maggior parte dei 650 mila Imi, cioè internati militari italiani, non vennero classificati come prigionieri di guerra ma con il particolare status di internati, escamotage inventato dal capo del nazismo per sfuggire alla Convenzione di Ginevra. E mentre centinaia di migliaia di militari italiani, dopo l'armistizio di Cassibile, furono disarmati e fatti prigionieri dai tedeschi sui numerosi fronti di guerra, dalla Grecia alla Italia del Nord; altri ancora, circa duecentomila, aderirono alla Repubblica

sociale di Salò. Questi sarebbero gli eventi storici conosciuti che fanno parte del ricco capitolo della Resistenza italiana, mentre la ricerca nel libro di Mario Avagliano e Marco Palmieri mette in luce, per la prima volta, in maniera rigorosa, il contributo alla lotta antifascista dagli internati militari nei lager nazisti. In nove capitoli del volume, infatti, sono raccolti tutti gli

avvenimenti dal viaggio verso la Germania al ritorno a casa. Ma la vera novità di questa sistemazione storiografica è data dall'accurata indagine condotta dagli autori su documenti, immagini e diari inediti ritrovati negli archivi dalle famiglie dei sopravvissuti.

«Una sorta di storia dal vivo e in presa diretta della fame, del freddo, del lavoro coatto, delle violenze, dei crimini di guerra e di altri eventi, tipici di una crudele prigionia, che costarono la vita a circa 50 mila internati mentre segnarono e per sempre gli scampati». Della fame patita nel lager Deblin -Irena in Polonia si lamenta in una lettera ai genitori il tenente Giuseppe Volpe di Atena Lucana. Volontario, frequenta l'Accademia militare di Modena, e da ufficiale viene fatto prigioniero sull'isola di Corfù, in Grecia, dopo aver combattuto i tedeschi ed essere trasferito prima in Polonia e in seguito in Germania, in altri campi celebri per le loro atrocità. Qui è costretto a mangiare «la sbobba di cavoli e rape e una fetta di pane con la margarina. Ecco tutto. Dalle 12 poi sino alle 11 del giorno dopo, un solo pensiero, una sola speranza: che venga presto l'ora delle patate». Dopo il settembre del 1945, il tenente Volpe ritorna a casa per proseguire la carriera di militare. Conclude i suoi giorni a Salerno il 9 aprile 1976.

Numerose sono le testimonianze di questo tenore che si leggono nel libro caratterizzate da una forza di grande coraggio che unisce tutti insieme in un consapevole antinazismo. Per lo

storico Graziano Palamara, i militari italiani che si rifiutarono di combattere a nelle file del nazifascismo erano giovani che educati nel clima di un regime autoritario scoprirono, dopo l'8 settembre, il fallimento della guerra e l'impreparazione militare del Paese. «Gli internati scelgono consapevolmente l'invito dei tedeschi a continuare la guerra per dar vita ad una resistenza bianca al nazifascismo». Molti di questi giovani, ritornati in Italia, aderirono ai nuovi partiti sorti dalle ceneri del fascismo; altri ancora, generali e ufficiali, continuarono la carriera militare nell'Esercito italiano.

A riconoscere tutto il valore del testo di Avagliano e Palmieri è la puntuale introduzione dello storico Giorgio Rochat che si legge come un accorato invito alla lettura. Questa breve citazione ci porta direttamente nelle 338 pagine del saggio che racconta fatti inediti. Rochat infatti scrive: «Tutti avevano ragione di sentirsi traditi dal re e da Badoglio, che li avevano abbandonati senza ordini agli attacchi tedeschi. Ciò nonostante, una grande maggioranza di questa massa di sbandati preferì la fedeltà alle stellette e la prigionia nei lager».





I disegni

I disegni degli internati
militari italiani
nei lager tedeschi
In alto a destra,
uno schizzo
dello scrittore Guareschi
Qui sopra,
uno di Martinotti
